

Non punibile (frode fiscale) il «libanese» Felicino Riva

MILANO — Ha frodato il fisco, ma non è perseguibile in quanto cittadino straniero. La sentenza è stata pronunciata dalla quarta sezione del Tribunale penale di Milano. Il cittadino «straniero» in questione è Felicino Riva, l'industriale-play boy fuggito in Libano quindici anni fa per sfuggire alle conseguenze penali della bancarotta dei cotonifici «Valle Susa». Ne è tornato un anno fa, con un convoglio di profughi. Nel frattempo le sue colpe erano cadute in prescrizione. Salvo, a quanto si è scoperto, una, quella per la quale è finito ora a giudizio. Prima di espatriare, Felicino Riva non soltanto aveva messo al sicuro fuori frontiera un bel po' di quattrini, ma ne aveva anche investiti un altro pochino — un miliardo, per l'esattezza — in immobili a Milano e Roma. Secondo il costume dei suoi pari, ad ogni modo, aveva provveduto a intestarli a società prestanome con sede legale fuori dei confini. E all'entrata in vigore della legge valutaria del '76 avrebbe dovuto dichiararli al fisco, cosa che, appunto, non fece. Di qui il rinvio per omessa denuncia di disponibilità valutaria all'estero. Lo stesso reato per il quale pochi giorni or sono è stato confiscato il patrimonio di Gaetano Trapani, e per il quale è finita sotto inchiesta Giulia Crespi, per non citare che i casi più recenti. Ma al dibattimento, i legali di Riva hanno tirato fuori dalla manica il loro asso: dal '74 il bancarottiere fuggiasco aveva assunto la cittadinanza libanese, e quindi la legge del '76 non poteva applicarsi a lui. Al Tribunale non è restato che prendere atto della circostanza, e dichiararlo non perseguibile.



Felicino Riva

Palermo, mafia e acqua Sospeso l'ingegnere capo del Genio Civile

PALERMO — L'ingegnere capo del Genio Civile di Palermo Rosario De Francesco è stato sospeso dai pubblici uffici con provvedimento adottato dal giudice istruttore Giuseppe Di Lello, su conforme richiesta del sostituto procuratore della Repubblica Guido Lo Forte. L'alto funzionario era stato, a suo tempo, incriminato di omissione di denuncia da parte di pubblico ufficiale e di omissione di atti di ufficio. Il magistrato ha posto, inoltre, sotto sequestro i pagamenti effettuati dall'Azienda municipalizzata dell'acquedotto di Palermo (AMAP) ai proprietari dei pozzi finiti nell'inchiesta sulla «mafia delle acque». La decisione adottata dal giudice istruttore è motivata dal fatto che si tratterebbe di somme di denaro che dovevano essere pagate per acque rubate alla pubblica amministrazione. Nell'inchiesta giudiziaria sono coinvolti 76 proprietari di pozzi, che sono accusati di deviazione di acque pubbliche e furto aggravato. Il procedimento venne aperto dalla magistratura nella primavera dello scorso anno dopo la requisizione dei pozzi disposta dall'alto commissario per la lotta alla mafia prefetto De Francesco. Dall'inchiesta risultò che benché una legge vietasse a privati di disporre di pozzi d'acqua potabile, nel solo territorio della provincia di Palermo ne erano stati scavati almeno 76, molti dei quali appartenenti a noti boss mafiosi, fra i quali i Greco. Parte dell'acqua proveniente dai pozzi veniva venduta all'Azienda municipalizzata dell'acquedotto. I giudici di Palermo, il presidente dell'AMAP Vincenzo Zanghì, il direttore della struttura Eugenio Volpene e un gruppo di componenti del consiglio di amministrazione.

«Signori giudici, mia figlia si droga ma non condannatela»

Dalla nostra redazione
CATANZARO — «Signori giudici pensateci bene prima di condannarla. Condannerebbe anche me, il mio tentativo di strapparla alla droga, la mia lotta, i miei sforzi». La lettera aperta ai giudici di Catanzaro della madre di una ragazza tossico-dipendente di soli 17 anni arrestata tre mesi fa, viene letta in un'aula stracolma. L'eroina è arrivata anche in questa città e con l'eroina i primi morti, i primi drammi. Dall'intensa discussione tra gli stessi tossico-dipendenti del CMAS di Catanzaro ne è nato un singolare comitato, il «comitato di lotta alla tossico-dipendenza e al disagio giovanile di Catanzaro» che ha organizzato un dibattito pubblico a più voci. Il 3 gennaio scorso c'è stata la prima vittima di eroina in città, un ragazzo di 20 anni trovato morto nel suo letto. In poco più di tre mesi decine di arresti a catena tra piccoli «spaccatori-consumatori». Dei grandi tessitori del traffico di droga in città, non c'è invece traccia. La risposta degli organi dello Stato è qui per assolutamente insistente a più livelli: in tutta la Calabria esistono solo quattro presidi pubblici, nessuna comunità terapeutica pubblica o privata, di fronte ad un numero di tossico-dipendenti che il Censis nel suo rapporto settimanale (n. 2.500) e le 2.500 unità. La Calabria — aggiunge il rapporto — è un'illusione — dice ad esempio, il pretore di Pizzo Calabria, Novarese — risolvere tutto con la repressione. Migliaia di drogati rischiano così di entrare nel sistema carcerario con i propri irreparabili danni. La Calabria — aggiunge il compagno di studi di Catanzaro, della segreteria regionale comunista — ormai diventata una vera e propria portai del traffico di droga nel Mezzogiorno.

Esattorie siciliane Carte «interessanti» sequestrate ai Salvo

PALERMO — I carabinieri hanno sequestrato documenti contabili definiti «interessanti» negli uffici della SOGED di Palermo, la società pubblica costituita dal Banco di Sicilia e dalla Cassa di Risparmio e subentrata alla SATRIS nella gestione delle esattorie in Sicilia. Il materiale è stato consegnato ai giudici istruttori Falcone e Natoli, titolari dell'inchiesta sulle irregolarità nel passaggio dalla SATRIS, controllata dai cugini Nino e Ignazio Salvo, alla SOGED. I magistrati nello scorso febbraio inviarono comunicazioni giudiziarie per interesse privato all'ex presidente della Regione siciliana Mario D'Aquisto (DC), ad otto assessori della sua giunta, al presidente e al consigliere delegato della SATRIS e al legale rappresentante della SOGED. Il governo regionale aveva deciso che la SOGED dovesse utilizzare le strutture ed il personale della SATRIS per un canone annuo di otto miliardi e mezzo di lire. Secondo i magistrati, invece, gli oneri sarebbero dovuti ricadere sulla SATRIS, considerato che il contratto con la regione era stato rescisso prima della scadenza naturale (dicembre 1983). Dopo la disdetta delle esattorie la giunta decise di revocare la concessione che passò alla gestione alla SOGED. Secondo i due magistrati, invece, il governo regionale avrebbe dovuto dichiarare la decadenza della SATRIS per inadempimento. Per espletare l'attività di riscossione delle imposte la SOGED si è avvalsa delle strutture tecniche, dei locali e del personale delle esattorie private. Un collegio di arbitri ha indicato in 4 miliardi e mezzo di lire il canone annuo dovuto dalla SOGED oltre ai 4 miliardi necessari per il personale. Anche gli arbitri (magistrati, funzionari e professionisti) hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria.

I giudici milanesi hanno ritenuto fondata la richiesta

Piccoli azionisti Ambrosiano chiedono il blocco dei beni IOR

La citazione è già stata trasmessa per i canali diplomatici al Vaticano - Quali beni dell'Istituto opere di religione si trovano sul territorio italiano? - Crack di 1200 miliardi - Marcinkus non agì a titolo personale

MILANO — Lo IOR, padrone non troppo occulto dell'Ambrosiano di Calvi, sarà chiamato a rispondere, come responsabile civile, nei confronti dei creditori del fallito Banco di Roberto Calvi. I giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti hanno infatti accolto un'istanza in tal senso avanzata tempo fa dall'avvocato Federico Sinicato in rappresentanza di un gruppo di piccoli azionisti danneggiati dal crack. La citazione è stata già trasmessa per i canali diplomatici al Vaticano, che dovrà consegnarla al legale rappresentante dell'Istituto, monsignor Paul Marcinkus. Il suo nome, come si sa, ricorre da tempo nell'inchiesta penale, fin da quando, nell'estate '82, comunicazioni giudiziarie erano state spedite a lui e ai suoi collaboratori Luigi Menchini e Pellegrino De Strobel per concorso in bancarotta fraudolenta. L'imputazione comportava la possibilità che i beni



Paul Marcinkus

personali dei tre amministratori dello IOR venissero posti sotto sequestro conservativo a garanzia dei diritti dei creditori. Con la decisione assunta ora dai magistrati, sono i beni stessi dello IOR a poter essere bloccati. L'avevo detto Sinicato, infatti, parte dal presupposto che i tre amministratori non abbiano agito a titolo personale, ma in rappresentanza dell'istituzione, e che quindi essa debba essere chiamata a rispondere dei danni civili provocati dal loro operato. Per la verità, più di un'ipotesi è un dato di fatto. Lo stesso IOR, accettando di avviare con lo Stato italiano una trattativa sulle pendenze nei confronti dell'Ambrosiano, ha riconosciuto il proprio debito, anche se come si sa tende a ridurlo quanto più possibile. IOR vuol dire anche, come si sa, un gran numero di società controllate dalla banca valicana in diverse parti del territorio, così come l'Ambrosiano vuol dire una holding suddivisa in una miriade di consociate.



Michele Zaza

Slitta il rientro in Italia Da latitante il boss Zaza «riciclava» denaro sporco

Solo a giorni la decisione della Chambre d'Accusation - Emessi 9 nuovi mandati

ROMA — Slitta il rientro in Italia di Michele Zaza — il capo di Nuova Famiglia comparirà infatti davanti alla Chambre d'Accusation parigina solo nella prossima settimana — ma intanto dall'inchiesta condotta dalla magistratura romana stanno emergendo giorno dopo giorno importanti risvolti sui traffici svolti dal potente boss anche durante la sua dorata latitanza. Di una cosa sembrano convinti gli inquirenti: se la polizia francese non lo avesse fermato in tempo, probabilmente oggi si troverebbe in tutto altro luogo, forse in un accogliente ufficio nel centro di Los Angeles, occupato a dirigere in prima persona e come anello di raccordo tra cosche mafiose e clan camorristici un colossale traffico di stupefacenti e il relativo riciclaggio di denaro depositato in solidi forzieri di banche inglesi e svizzere. Zaza, a quanto pare, pur continuando a nascondersi, continuava ad amministrare il suo impero e addirittura era riuscito ad allargare i confini grazie agli accordi che importanti esponenti di «Cosa Nostra» gli avevano rilasciato. Quest'ultimo indagine costituisce l'ultimo risultato della maxi istruttoria che nel febbraio dell'anno scorso dette il via all'imponente retata di S. Valentino e che ieri matti-

na si è arricchita di nove nuovi mandati di cattura contro mafiosi di grosso calibro e camorristi rivali di Raffaele Cutolo. I provvedimenti, firmati dal giudice istruttore romano Aurelio Galasso, sono stati notificati a Giuseppe Gangi, soprannominato «Joseph», Salvatore Catalano, «Sal» per gli amici, Francesco «Frank» Castronovo (tutti arrestati nella stessa operazione che qualche giorno fa ha portato in carcere Badalamenti), a due corrieri, Roberto Palazzolo e Franco Della Torre, che ora l'Interpol sta cercando di rintracciare in Svizzera, e a altre quattro persone residenti nel Sud America. La svolta decisiva alle indagini sarebbe venuta quan-

La commissione antimafia in Sicilia l'8 e 9 maggio

ROMA — La commissione parlamentare di controllo sul fenomeno della mafia farà una missione in Sicilia l'8 e il 9 maggio. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza della commissione bicamerale, presieduta dall'on. Abdou Aïnoui. I parlamentari si recheranno a Palermo, dove avranno incontri con il presidente e la giunta regionale, il sindaco e la giunta comunale, rappresentanti della magistratura, della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza. Scopo della visita, che era stata programmata alcuni mesi orsono, è quello di consentire alla commissione un contatto diretto con gli amministratori, la magistratura e le forze dell'ordine impegnate nella lotta contro la criminalità mafiosa.

ROMA — La richiesta di rinvio a giudizio di più di duecento terroristi delle Br è stata avanzata dal Pm romano Domenico Sica che ha depositato nei giorni scorsi la requisitoria sull'inchiesta Moro-ter. L'indagine ripercorre 12 anni di storia del «veve» romano, dalle prime auto bruciate nel '70 fino all'82, comprendendo fatti successivi e precedenti alla strage di via Fani, come l'uccisione del generale Galvagni, il rapimento del giudice D'Urso, fino ad analizzare la cosiddetta «pista bulgara», vale a dire il caso di spionaggio di cui sarebbero stati protagonisti per conto di Sofia i coniugi Luigi Scricciolo e Paola Elia, ex sindacalisti della UIL. Nella requisitoria, di cui sarà possibile conoscere i particolari più significativi solo nei prossimi giorni, figurano nomi assai noti del terrorismo italiano ma anche nomi pressoché sconosciuti e che pure hanno avuto un ruolo di rilievo nelle imprese

Moro-Ter, chiesto il rinvio a giudizio di 200 br

criminali della colonna romana delle Br. Tra i br noti vi sono Barbara Balzarani, Renato Curcio, Giovanni Senzani, Prospero Gallinari, Natalia Ligas, Luigi Novelli ecc. L'inchiesta è stata condotta, per oltre quattro anni, da tre dei più noti magistrati romani, il Pm Sica e i giudici istruttori Imposimato e Priore che hanno raccolto una quantità eccezionale di dati che ha permesso una ricostruzione dei fatti più precisa, nonché qualche scoperta di rilievo. Ad esempio si sa che la mitragliera con cui fu ucciso Moro è stata impiegata anche per altri delitti e che erano in progetto alcuni attentati contro giudici (tra cui quello contro Domenico Sica). Ma l'inchiesta ha affrontato anche il capitolo Fiumicino, la vicenda dell'ex senatore socialista che curò in una clinica Natalia Ligas. La ricostruzione di questo «caso» è contenuta anche nell'inchiesta su «Metropoli» del giudice Imposimato. Per maggio dovrebbe essere pronta l'ordinanza di rinvio a giudizio.

Al bresciano Tognoli ancora latitante

La Regione siciliana diede 17 miliardi all'industriale-boss

ROMA — Una delle fabbriche dell'industriale bresciano Oliviero Tognoli, 40 anni, accusato di riciclaggio e reinvestimento dei proventi del grande traffico di droga pilotato dal clan Badalamenti s'è giovata di cospicui finanziamenti pubblici: qualcosa come 17 miliardi erogati dalla Regione siciliana per garantire l'occupazione dei 186 lavoratori della «Ferrerie e Acciaierie Sud Spa» (vernicciatura di pannelli), una società di Modica (Ragusa) di proprietà dell'imprenditore. Tognoli è uno dei tre personaggi italiani uccisi di bosco da nove giorni, quando scattarono le manette ai polsi del boss siciliano Gaetano Badalamenti, acclittato nel suo rifugio madriense assieme al figlio, Vito, e ad un guardiaspalle, Pietro Alfano, cospicuamente ad una trentina di affiliati, 10 in Italia, il resto in USA. L'industriale, a quanto pare, è legato mani e piedi alle cosche, per via di strette parentele: rampollo d'un grosso industriale del tonidino, Luciano, sposò una dielna di anni addietro una donna italo-americana, Mariannina Matassa, imparentata con Philip Matassa, un uomo di fine del clan Bonanno-Catolano. E le nozze coincisero con la calata in Sicilia del gruppo, che riuscì a riscuotere, attraverso i meccanismi di una legge di sostegno alla riconversione industriale un bel malloppo di soldi pubblici per l'industria di Modica (4 miliardi di capitale interamente versato), di cui Tognoli jr. è amministratore delegato. La famiglia Tognoli è proprietaria di un Concesio dell'industria-madre del gruppo, la «Almer», dove nei giorni scorsi la polizia ha sequestrato una voluminosa documentazione, al vaglio della magistratura palermitana. Ora Tognoli viene ricercato in tutta Italia assieme ad altri due personaggi, fuggiti da Palermo al primo odor di retata, Salvatore Sbergia, 45 anni, imprenditore edile incensurato, «corrispondente» sulla piazza siciliana di Gaetano Massaro, arrestato a New York dall'«FBI» e dalla «DEA», e Carlo Castronovo, 54, commerciante di agrumi di Bagheria (Palermo) imparentato con Frank Castronovo, anche lui arrestato negli Stati Uniti sotto l'accusa di essere uno dei capofila della «famiglia Bonanno».

Il tempo

LE TEMPERATURE	
LA REGIONE	
Bolzano	5 19
Verona	8 17
Trieste	10 18
Venezia	9 18
Milano	6 18
Torino	5 19
Cuneo	7 15
Genova	11 20
Bologna	9 15
Firenze	11 18
Pisa	9 19
Ancona	10 18
Perugia	7 13
Pescara	11 15
L'Aquila	7 12
Roma	10 20
Campob.	5 7
Bari	11 18
Napoli	9 17
Potenza	6 9
S.M. Leuca	11 13
Ragusa	10 16
Messina	11 15
Palermo	8 16
Catania	8 20
Alghero	8 18
Cagliari	10 18

LA SITUAZIONE — Il tempo sta lentamente migliorando su tutta l'Italia. L'area di bassa pressione che nei giorni scorsi ha mantenuto condizioni di tempo generalizzate si allontana verso il Mediterraneo orientale. Nello stesso tempo si va affermando un'area di alta pressione che dell'Europa nord-occidentale si estende gradualmente verso l'Italia e verso il Mediterraneo. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. Sulle regioni meridionali e sulle isole inizialmente cielo nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione isolica ma con tendenza a graduale miglioramento. La temperatura tende ad aumentare ed iniziare delle regioni settentrionali e quelle centrali.

Goria prima «taglia» poi scopre il disavanzo

Si sgonfiano le accuse contro le Usl emiliane

BOLOGNA — Una relazione del ministro del Tesoro Goria, resa nota nei giorni scorsi, mette sotto accusa le Usl emiliane. Locali dell'Emilia-Romagna, per la precisione ben 33 su 41. Quali i «capi d'imputazione» più rilevanti? Bilanci in rosso e pagamento dei fornitori oltre il tempo regolamentare di 90 giorni. Ma gli amministratori delle Usl della regione sono «reti confessi» da parecchio tempo rilanciano l'accusa ai governi che tagliano i soldi per la sanità. Lo stesso assessore regionale Triossi ha denunciato che, per colpa della legge finanziaria, quest'anno mancano circa 460 miliardi e non sarà possibile in questa situazione mantenere il livello dei servizi. Le maggiori Usl della regione hanno del resto da mesi quasi ossessivamente ripetuto il loro allarme. «Ho un deficit di 43 miliardi per il 1984 — ha detto più volte Rino Nanni, presidente dell'Usl 28 di Bologna — è l'alternativa che scelgo: l'altra sarebbe quella di chiudere 500 posti letto. Certo, non pago i fornitori: non ci sono soldi. Dovrei lasciare i malati senza medicine o senza pasti?» Ma torniamo alla relazione Goria: si tratta di 30 pagine della relazione trimestrale dei revisori dei conti che raccontano delle «funzioni» delle Usl emiliane-romagnole e che sono state accolte da alcuni giornali come «un docu-

Niente ticket alle gestanti: firmato il decreto

ROMA — Il ministro della Sanità, Degan, ha firmato il decreto che specifica le modalità (protocolli diagnostici) per esentare le gestanti e tutte le donne interessate alla tutela della maternità dal pagamento del ticket previsto per gli esami di laboratorio e di diagnostica strumentale. Si tratta di un provvedimento di esenzione molto atteso per il suo valore sociale, non previsto nel testo originario del decreto governativo del novembre

Da tempo chiediamo un'operazione verità

Da tempo chiediamo un'operazione verità — ha detto l'assessore Triossi — ricordando che, nel caso dell'Emilia-Romagna, non appare dalla relazione di Goria alcun atto penalmente rilevante a carico degli amministratori.

scorso, poi introdotto in Parlamento

scorso, poi introdotto in Parlamento in sede di conversione in legge su richiesta del parlamentare comunista e di altri gruppi. L'esenzione riguarda le gestanti con particolare riguardo per il diabete gestazionale, ma anche l'epoca preconcettuale, le minacce di aborto con relativi accertamenti immunologici ed ecografici. Purtroppo il decreto non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale: ciò dovrebbe avvenire nei prossimi giorni per diventare operante.

Maria Alice Presti